

(dalla pagina 7)

porta l'accantonamento per altrettanti anni di altre spese superflue o comunque meno importanti e produttive ai fini dello sviluppo economico e civile della società nazionale.

La scelta e le rivendicazioni di politica economica che noi proponiamo debbono diventare obiettivi di lotta popolari. Dunque, sui problemi del carovita, delle pensioni, degli affitti e dell'applicazione della legge per la casa, dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, dell'agricoltura e della scuola è necessario un rapporto tra istituzioni economiche e finanziarie (come le partecipazioni statali e le banche) e le sedi politiche di decisione e di controllo.

Quanto è accaduto nei giorni scorsi a Napoli per la mancanza di pane ha dimostrato che ci sono gruppi di speculatori che si accaparrano generi di prima necessità, farli scarseggiare sul mercato, ricattare i pubblici poteri e ottenere così forti aumenti di prezzi; e ha dimostrato che i fascisti, che pure sono legati a questi gruppi, cercano di approfittare di ogni difficoltà e di ogni carenza nell'azione di governo per seminare confusione e spaventare i popolari della lotta contro i veri responsabili dei loro disagi.

La Federazione e le Sezioni comuniste di Napoli sono intervenute tempestivamente in questa situazione, proponendo e battendosi per obiettivi di lotta precisi, alcuni dei quali sono stati raggiunti. I fatti napoletani devono essere di avvertimento a tutte le nostre organizzazioni.

Si tratta, in definitiva, sia di stroncare l'azione eversiva del neo-fascismo, sia di colpire le posizioni di potere dei suoi ispiratori e dei suoi complici, sia di prevenire e svuotare la manovra demagogica del MSI nei confronti di certi strati popolari, sia di ridare vitalità al regime democratico, in modo da ridurre i fenomeni di sfiducia e di riflusso su posizioni di destra.

Il centro destra aveva alimentato la speranza del MSI di potersi inserire direttamente nel gioco politico fino ad esercitare un'influenza sull'opera di governo. La sconfitta del governo Andreotti è stata perciò un colpo anche per il MSI, già isolato dalla mobilitazione antifascista della primavera, dopo che era venuta in luce la diretta responsabilità del partito neo-fascista in gravi e criminosi episodi che hanno turbato la tranquillità dei cittadini e scosso l'ordine pubblico.

Il nuovo governo ha dichiarato di volersi impegnare nella lotta contro il neo-fascismo e per il rispetto della legalità democratica. È un impegno che può contribuire al giusto orientamento di tutti gli apparati dello Stato, spingendolo a liquidare le connivenze e le tolleranze che vi sono state in questi anni e a introdurre un clima diverso in tutta la pubblica amministrazione.

Ma ciò che conta sono i fatti, cioè che conta è che vi sia assoluta fermezza e prontezza nel colpire ogni manifestazione di attività neo-fascista.

Dal canto nostro, sappiamo bene che per fronteggiare e respingere la prevedibile controffensiva della destra, in tutte le sue espressioni, tenersi di sviluppare sui vari terreni, è come sempre decisiva la vigilanza e la mobilitazione politica delle masse popolari. Dei Sindacati, delle forze democratiche e antifasciste.

La cosa più importante è che ci poniamo noi, che si pongono le organizzazioni sindacali e democratiche — tagliando la strada alle iniziative di destra — alla testa delle rivendicazioni di giustizia delle masse più povere e abbandonate, dando alle loro lotte obiettivi positivi, realizzabili, democratici. Ozi più che mai è indispensabile che le organizzazioni di partito siano attente e attive su tutte le questioni, anche le più elementari, delle condizioni di vita della gente povera: da quelle del costo della vita a quelle delle condizioni di abitazione, da quelle del lavoro e della scuola a quelle dei servizi e dell'assistenza. Ma occorre anche mettere a nudo la sostanza puramente demagogica e la assoluta incoerenza dell'agitazione delle organizzazioni di destra, prive di ogni possibilità di far conseguire un qualsiasi risultato positivo a coloro che le seguono. Che cosa si è ottenuto con la rivolta di Reggio Calabria? Il solo risultato è stato quello di assicurare un seggio senatoriale a uno dei capi della seduzione.

do questi temi anche all'attenzione e all'iniziativa delle organizzazioni popolari e degli enti locali. Lo stesso rilievo e la stessa continuità ed estensione è necessario dare ad iniziative su temi come quelli della magistratura, dell'ordinamento della giustizia, della riforma dei codici e del regime carcerario. Come grande forza democratica di opposizione dobbiamo incalzare con precise proposte e iniziative il governo e le altre forze politiche per imporre un costume di correttezza in tutta la vita pubblica e in particolare nei rapporti tra istituzioni economiche e finanziarie (come le partecipazioni statali e le banche) e le sedi politiche di decisione e di controllo.

Punto decisivo del processo di democratizzazione dello Stato è la piena attuazione del decentramento regionale, sia per quanto riguarda i poteri, che per quanto riguarda la partecipazione delle Regioni alla elaborazione del bilancio dello Stato e del programma economico.

Essenziale rimane sempre il rafforzamento del tessuto democratico di base del Paese: consigli di quartiere, Comitati, organizzazioni di massa dei lavoratori, dei ceti medi, degli studenti, degli insegnanti, consigli dei delegati e consigli di zona, Comitati unitari anche per affrontare singoli problemi. Un elemento di positiva novità è costituito dall'impegno assunto dalle federazioni sindacali di promuovere ovunque Consigli unitari di zona: una giusta decisione che porta avanti la tradizione del movimento sindacale italiano e che caratterizza il Sindacato non solo come organizzazione di categorie definite, ma come organizzazione che si collega a tutti gli strati del popolo lavoratore.

Si tratta, in definitiva, sia di stroncare l'azione eversiva del neo-fascismo, sia di colpire le posizioni di potere dei suoi ispiratori e dei suoi complici, sia di prevenire e svuotare la manovra demagogica del MSI nei confronti di certi strati popolari, sia di ridare vitalità al regime democratico, in modo da ridurre i fenomeni di sfiducia e di riflusso su posizioni di destra.

Il posto dell'Italia in una politica di distensione europea e mondiale

Non abbiamo da dilungarci nello esame della situazione internazionale perché di essa abbiamo ampiamente discusso nella riunione precedente del Comitato Centrale e perché i fatti che sono accaduti successivamente hanno confermato l'analisi allora compiuta. Notevole rilevanza hanno avuto i viaggi del compagno Breznev nella Repubblica Federale di Germania e in Unione Sovietica, giungente con i dirigenti americani, tra le quali spiccano quelle sulla prevenzione della guerra nucleare e quelle per nuovi accordi sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi. Ad Helsinki si è svolta la prima fase della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che sarà seguita a poco, da una seconda fase, a Ginevra, e più tardi da una terza fase rappresentata da un incontro al vertice a Vienna si è raggiunta un'intesa per dare avvio concreto al negoziato sulla riduzione degli armamenti e delle forze armate nell'Europa centrale.

Importante è anche l'accordo tra Bonn e Parigi, che annulla il patto di Monaco, i cui fatti i quali si collocano tutti in una linea positiva, la quale crea nuovo spazio per l'iniziativa dei diversi paesi, e dell'Italia. Ciò che conta è essere protagonisti di processi che, se spesso sono « bipolarizzati » nelle premesse, sono o possono essere « multipolarizzati » nelle conseguenze.

È in atto nel nostro Paese e su una parte della stampa un'azione subdola che tende a presentare gli sviluppi nuovi della distensione internazionale come qualcosa di negativo. Dietro questa campagna stanno interessi di gruppi conservatori, che vorrebbero che nulla cambiasse nel mondo anche nel nostro paese, e che ben si rendono conto dell'irriducibilità, non automatica, certo, ma reale — tra i diversi processi, e si rendono conto, in particolare del nesso che esiste, e che noi abbiamo sempre posto in primo piano, tra il processo di costruzione in Europa di rapporti nuovi, di sicurezza e di cooperazione, nella prospettiva di un superamento graduale dei blocchi, e la possibilità per ogni singolo paese di avanzare verso il rinnovamento sociale e il progresso democratico. Qual'altro senso hanno, se non questo, gli appelli che si sono potuti leggere nei giorni scorsi su un quotidiano torinese ad arrestare il corso della distensione internazionale « prima che sia troppo avanzato »?

Il negativo, nel panorama internazionale ed europeo, è da ricercarsi in ben altre tendenze, per esempio, nell'espansione della bomba nucleare francese, in sfida agli appelli levatisi in tutto il mondo, o nella pressione di gruppi conservatori e reazionari per un riarmo unificato dei paesi del Mercato comune. Guai per l'Italia a puntare su questa prospettiva invoca che su quella di avanzare verso il rinnovamento sociale e il progresso democratico. Anche la crisi monetaria internazionale ripropone problemi sempre più acuti all'Europa. Il contenzioso tra la Europa del Mercato comune e gli Stati Uniti, è andato facendosi sempre più ampio e profondo e investe ormai tan-

to le relazioni finanziarie quanto quelle economiche, commerciali, politiche e militari. L'Europa del Mercato comune è ancora alla ricerca di una propria politica, di una reale affermazione della propria autonomia. Gli orientamenti sin qui seguiti l'hanno condotta in una crisi profonda, con un prevalere degli interessi dei grandi gruppi monopolistici. L'esigenza di un cambiamento si fa sentire con forza sempre maggiore. E' per questo che si pone oggi la necessità di una convergenza e di un'intesa tra forze di sinistra e di destra, in un'azione comune, per una battaglia che faccia avanzare all'interno di ogni singolo paese e su scala comunitaria gli interessi delle grandi masse lavoratrici. Al confronto con gli Stati Uniti i paesi del Mercato comune non devono andare in ordine sparso ma sulla base di posizioni democraticamente concordate, le quali si propongano di far uscire questa parte del nostro continente dallo stato di subordinazione in cui essa è praticamente vissuta fin dall'inizio della guerra fredda, e di costruire rapporti nuovi, su una base di autonomia e di eguaglianza, tanto con gli Stati Uniti quanto con l'URSS e i paesi socialisti, e di sviluppare le relazioni con i paesi in via di sviluppo.

Alcuni nuovi si sono potuti ascoltare nella esposizione programmatica del governo, anche per quel che concerne i principi ispiratori della politica estera.

Alle parole deve ora seguire un'iniziativa che inserisca attivamente l'Italia nel processo di distensione, di sicurezza e di riduzione degli armamenti in Europa e che, soprattutto, promuova un analogo processo nel Mediterraneo.

Non rivendichiamo, anche nella politica estera, una linea e un'azione ispirate all'antisocialismo, all'anticolonialismo, all'irrazzista, quale discende dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza. Questa ispirazione deve esprimersi nella fine di ogni compromissione politica e militare con i regimi fascisti della Spagna, della Grecia e del Portogallo, tanto nei rapporti bilaterali quanto con le organizzazioni internazionali; nell'appoggio ai popoli in lotta per la propria libertà e indipendenza e oggi, in particolare, nel sostegno ai movimenti di liberazione del Mozambico, dell'Angola, della Guinea Bissau, e nella condanna netta della guerra coloniale portoghese, che è costellata di crimini efferati i quali hanno emulsionato e sconvolto, ancora in questi giorni, la coscienza civile della umanità. E' ormai giunto il momento di riconoscere in questi movimenti, così come è stato fatto dalle Nazioni Unite, i rappresentanti legittimi dei loro popoli e dei loro paesi, così come è giunto il momento di stabilire un rapporto di cooperazione e di solidarietà con il popolo della Repubblica democratica popolare di Corea. E' giunto anche il momento, per un contributo italiano a una politica tesa alla riduzione del confronto militare, che si provveda alla ratifica del trattato anti-H.

Di fronte al compagno Breznev, e alla sua politica estera, vi sono possibilità grandi, nel campo politico come in quello economico, commerciale e della cooperazione, che abbiamo potuto verificare anche nel corso dei numerosi e importanti contatti internazionali che il nostro partito ha avuto: negli ultimi mesi con il compagno Breznev, con i dirigenti del PCUS a Mosca, con tutte le principali forze politiche del Medio Oriente (irakenne, siriane, libanesi, palestinesi, algerine e, nei giorni scorsi, con il viaggio di una nostra delegazione in Israele); e con i partiti comunisti e con altre forze politiche di numerosi paesi socialisti, sia in questi e altri incontri abbiamo potuto constatare, insieme al prestigio grande che ha ovunque il nostro partito, l'interesse che esiste per il nostro paese e l'attesa di una sua presenza più attiva e autonoma nella vita internazionale. Noi non abbiamo mai considerato i nostri contatti con i compagni di qualsiasi che conoscessimo soltanto il nostro partito. Ci siamo sempre mossi col senso della nostra responsabilità di fronte agli interessi nazionali. Così è stato per la Ostpolitik e la sicurezza europea, così è stato per il Vietnam, così è per il Mediterraneo e il Medio Oriente, così è per il « terzo mondo ».

Con questo spirito abbiamo discusso anche in questo periodo sia con i compagni del Partito Comunista, sia con i dirigenti dei partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici d'Europa. Un momento particolarmente importante della nostra attività internazionale è stato rappresentato dalla visita del compagno Marchais, e dalla piena intesa che è stata raggiunta dai nostri due partiti e che ha trovato il suo punto di incontro nelle manifestazioni di Bologna; e dall'incontro di Marchais con De Martino e nostro con il segretario del Partito socialista francese Mitterrand il rapporto che si è stabilito tra comunisti e socialisti italiani e francesi è di grande significato per fare avanzare il dialogo, l'intesa, nei rispettivi paesi, e per unire le forze che operano nell'Europa occidentale per un profondo rinnovamento democratico, per il progresso sociale, per una politica di pace, di sicurezza e di cooperazione. Su questa strada si andrà avanti con nuove iniziative, tanto a livello dell'Europa occidentale quanto sul piano nazionale europeo.

Perché la politica estera italiana si ponga all'altezza delle possibilità e delle esigenze che le stanno di fronte si rende necessaria una tenace iniziativa popolare e unitaria. La lotta per il rispetto degli accordi di pace nel Vietnam e per la sua ricostruzione, la lotta contro l'intervento americano in Cambogia, la solidarietà con i movimenti di liberazione dei paesi oppressi dal colonialismo portoghese e con i popoli in lotta contro i regimi fascisti e dittatoriali, le questioni del Mediterraneo e del Medio Oriente, il disarmo, sono temi sui quali esistono convergenze tra le forze popolari comuniste, socialiste, cattoliche e democristiane, e che sono un terreno di confronto e di incontro di più ampio respiro è dato dai grandi problemi che stanno di fronte all'umanità, in questi ultimi decenni del secolo ventesimo, per la costruzione di un mondo liberato dal imperialismo, dal colonialismo, dalla fame e dal sottosviluppo. L'ambizione nostra, il nostro obiettivo, è quello di contribuire — con la nostra iniziativa politica — con l'azione unitaria, con la lotta delle masse — alla costruzione di una politica estera italiana profondamente rinnovata, in cui possano riconoscersi tutte le grandi forze politiche che si richiamano alla Costituzione repubblicana, e che sia fattore di unità del nostro popolo.

### Referendum sul divorzio e Concordato

7) Dobbiamo ora ricordare che sulla vita politica nazionale, e sulle sue prospettive, incombe il referendum sul divorzio, il quale — se non interviene iniziative di carattere democratico — si svolgerà nella primavera del 1974, a meno di un anno.

Noi siamo sempre convinti che lo svolgimento della campagna elettorale sul divorzio, di per sé, indipendentemente da quello che sarà il suo risultato, muterà profondamente, e in senso negativo, l'intero quadro politico del Paese, al punto da mettere in forse gli stessi obiettivi, la linea d'azione e la prospettiva di sviluppo democratico che siamo venuti fin qui enunciando. E' evidente che, ciò affermando, non mettiamo affatto in discussione la legittimità del referendum sul divorzio, ma ne giudichiamo negativamente l'opportunità politica e le conseguenze, considerando una campagna elettorale pro o contro il divorzio — e per le altre condizioni di lavoro — un lavoro di rispetto a due anni fa — per la battaglia in difesa dell'istituto del divorzio. Inoltre, non ci sfugge che nella campagna elettorale sul divorzio il nostro partito, per ovvie circostanze, avrebbe una parte preminente e si verrebbe a trovare alla testa di un schieramento assai ampio di forze sociali e politiche, trovando in tal modo una occasione per affermare il proprio prestigio in una grande battaglia nazionale di progresso democratico e civile. Nonostante tutto ciò, tuttavia, noi pensiamo debba essere compiuto ogni sforzo, finché si è in tempo (e non c'è davvero tempo da perdere) per evita-

re il referendum. Infatti — lo ripetiamo — la campagna elettorale sul divorzio avrebbe queste conseguenze: porterebbe a una divisione e a uno scontro tra forze operaie, popolari, e di sinistra; ostacolerebbe e dovrebbe in lotta di classe e politica delle forze operaie e democratiche dai problemi più urgenti e gravi di cui abbiamo parlato; provocherebbe un turbamento serio, certo non di breve durata, della pace religiosa e, inevitabilmente, un contraccolpo negativo nei rapporti tra Stato e Chiesa; spingerebbe il Parlamento, in un fronte clerico-fascista, a conseguenze certo pesanti sia per lo equilibrio politico interno e la natura stessa di questo partito, sia per le esigenze della salvaguardia e dello sviluppo della democrazia italiana. Né vale l'opporre che la campagna elettorale del referendum dovrebbe svolgersi in un clima di civile confronto. Certo, per quanto ci riguarda, noi avremo tutto l'interesse a che il confronto sia civile, si svolga in un clima sereno, proprio perché dovremo fare appello alla capacità razionale e critica di masse di elettori, anche democratici cristiani. Al contrario, saranno proprio le forze ultranziste del fronte antidivorzista a puntare a un clima di torrisimo ideologico e di crociata sanfedista. In ogni caso la Democrazia cristiana sarà inevitabilmente trascinata ad impegnarsi a fondo, su un terreno in cui prevarranno forze clericali, e a fianco dei fascisti. Sarà, dunque, necessariamente, un duro scontro politico generale, la cui posta in gioco andrà ben oltre il divorzio. Il nostro impegno è che si porrà alle forze democratiche e antifasciste sarà quello di sconfiggere il clerico-fascismo.

Noi siamo pronti a combattere questa battaglia, né subiremo ricatti di sorta, quale quello di cui pensasse di strumentalizzare la nostra posizione sul referendum per tentare di prov-

care un nuovo scioglimento anticipato delle Camere, che noi non vogliamo. Noi siamo però pronti a fare tutto ciò che è possibile e giusto per realizzare quella innovazione della legge sul divorzio, giungendo ad un punto di avanzata elaborazione, nell'autunno del 1971, attraverso un lavoro collegiale di tutti i partiti laici, e a cui partecipino anche la DC. Quella innovazione — lo ricordiamo per accenni — consiste nel rendere più organico, compiuto e significativo il carattere dell'istituto del divorzio introdotto in Italia; non mezzo strumento di astratti ed egotistici diritti di libertà dei singoli, svincolati dalla responsabilità e dal dovere di solidarietà, soprattutto verso i figli e il coniuge più debole, e verso la società tutta intera, bensì strumento di riparazione e tutela di valori riconosciuti dallo Stato laico, dalla nostra Costituzione, nella stabilità della famiglia, il suo risanamento, la libertà ed eguaglianza di tutti i cittadini, il rispetto delle fedi religiose, il reciproco rispetto della indipendenza e sovranità dello Stato e della Chiesa.

Noi attribuiamo anche grande valore alla riforma del diritto di famiglia, già elaborata e approvata attraverso un ampio accordo di forze democratiche che a noi abbiamo dato un contributo rilevante, così come un contributo rilevante hanno dato anche, alla Camera, i deputati democristiani.

Confermiamo, infine, la posizione che noi, comunisti, abbiamo tante volte espresso a proposito del Concordato. Noi siamo per una revisione bilaterale del Concordato, in cui non solo i cambi la firma, ma profondamente e compiutamente lo adegui alla realtà storica nuova, alla Costituzione antifascista, nata dalla Resistenza, patto di unità e di pace religiosa del popolo italiano; e agli stessi orientamenti nuo-

Il discorso commemorativo del compagno Arturo Colombi sul CC ricorda la vita e l'opera dei compagni Pesenti, Secchia e Lampredi

(Segue a pagina 9)

## IL DISCORSO COMMEMORATIVO DEL COMPAGNO ARTURO COLOMBI SUL CC RICORDA LA VITA E L'OPERA DEI COMPAGNI PESENTI, SECCHIA E LAMPREDI

condanna a 24 anni di reclusione da parte del Tribunale Speciale.

Al momento della condanna, Antonio Pesenti era di idee socialiste; ma sua adesione al Partito comunista avverrà nella Casa di pena di Civitavecchia, in un momento in cui le sue condizioni di salute si facevano dubbie e di poter sopravvivere alla lunga prigionia. Ricordando ora al Comitato Centrale, di cui furono per lunghi anni membri di grande prestigio, gli anni del nostro compagno, ricordiamo il fatto che, con la sua adesione al Partito comunista, egli si univa a una linea politica di lotta per la propria libertà e indipendenza e oggi, in particolare, nel sostegno ai movimenti di liberazione del Mozambico, dell'Angola, della Guinea Bissau, e nella condanna netta della guerra coloniale portoghese, che è costellata di crimini efferati i quali hanno emulsionato e sconvolto, ancora in questi giorni, la coscienza civile della umanità. E' ormai giunto il momento di riconoscere in questi movimenti, così come è stato fatto dalle Nazioni Unite, i rappresentanti legittimi dei loro popoli e dei loro paesi, così come è giunto il momento di stabilire un rapporto di cooperazione e di solidarietà con il popolo della Repubblica democratica popolare di Corea. E' giunto anche il momento, per un contributo italiano a una politica tesa alla riduzione del confronto militare, che si provveda alla ratifica del trattato anti-H.

Di fronte al compagno Breznev, e alla sua politica estera, vi sono possibilità grandi, nel campo politico come in quello economico, commerciale e della cooperazione, che abbiamo potuto verificare anche nel corso dei numerosi e importanti contatti internazionali che il nostro partito ha avuto: negli ultimi mesi con il compagno Breznev, con i dirigenti del PCUS a Mosca, con tutte le principali forze politiche del Medio Oriente (irakenne, siriane, libanesi, palestinesi, algerine e, nei giorni scorsi, con il viaggio di una nostra delegazione in Israele); e con i partiti comunisti e con altre forze politiche di numerosi paesi socialisti, sia in questi e altri incontri abbiamo potuto constatare, insieme al prestigio grande che ha ovunque il nostro partito, l'interesse che esiste per il nostro paese e l'attesa di una sua presenza più attiva e autonoma nella vita internazionale. Noi non abbiamo mai considerato i nostri contatti con i compagni di qualsiasi che conoscessimo soltanto il nostro partito. Ci siamo sempre mossi col senso della nostra responsabilità di fronte agli interessi nazionali. Così è stato per la Ostpolitik e la sicurezza europea, così è stato per il Vietnam, così è per il Mediterraneo e il Medio Oriente, così è per il « terzo mondo ».

Con questo spirito abbiamo discusso anche in questo periodo sia con i compagni del Partito Comunista, sia con i dirigenti dei partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici d'Europa. Un momento particolarmente importante della nostra attività internazionale è stato rappresentato dalla visita del compagno Marchais, e dalla piena intesa che è stata raggiunta dai nostri due partiti e che ha trovato il suo punto di incontro nelle manifestazioni di Bologna; e dall'incontro di Marchais con De Martino e nostro con il segretario del Partito socialista francese Mitterrand il rapporto che si è stabilito tra comunisti e socialisti italiani e francesi è di grande significato per fare avanzare il dialogo, l'intesa, nei rispettivi paesi, e per unire le forze che operano nell'Europa occidentale per un profondo rinnovamento democratico, per il progresso sociale, per una politica di pace, di sicurezza e di cooperazione. Su questa strada si andrà avanti con nuove iniziative, tanto a livello dell'Europa occidentale quanto sul piano nazionale europeo.

Perché la politica estera italiana si ponga all'altezza delle possibilità e delle esigenze che le stanno di fronte si rende necessaria una tenace iniziativa popolare e unitaria. La lotta per il rispetto degli accordi di pace nel Vietnam e per la sua ricostruzione, la lotta contro l'intervento americano in Cambogia, la solidarietà con i movimenti di liberazione dei paesi oppressi dal colonialismo portoghese e con i popoli in lotta contro i regimi fascisti e dittatoriali, le questioni del Mediterraneo e del Medio Oriente, il disarmo, sono temi sui quali esistono convergenze tra le forze popolari comuniste, socialiste, cattoliche e democristiane, e che sono un terreno di confronto e di incontro di più ampio respiro è dato dai grandi problemi che stanno di fronte all'umanità, in questi ultimi decenni del secolo ventesimo, per la costruzione di un mondo liberato dal imperialismo, dal colonialismo, dalla fame e dal sottosviluppo. L'ambizione nostra, il nostro obiettivo, è quello di contribuire — con la nostra iniziativa politica — con l'azione unitaria, con la lotta delle masse — alla costruzione di una politica estera italiana profondamente rinnovata, in cui possano riconoscersi tutte le grandi forze politiche che si richiamano alla Costituzione repubblicana, e che sia fattore di unità del nostro popolo.

Allo scoppio della guerra civile, il compagno Pesenti, che era stato arrestato nel 1934, fu condannato a 18 anni di reclusione. Il regime volle colpire in lui uno dei suoi nemici più odiati, uno dei dirigenti più onesti e più coraggiosi del partito. Il compagno Pesenti, che era stato arrestato nel 1934, fu condannato a 18 anni di reclusione. Il regime volle colpire in lui uno dei suoi nemici più odiati, uno dei dirigenti più onesti e più coraggiosi del partito. Il compagno Pesenti, che era stato arrestato nel 1934, fu condannato a 18 anni di reclusione. Il regime volle colpire in lui uno dei suoi nemici più odiati, uno dei dirigenti più onesti e più coraggiosi del partito.

compagni accomunati nella stessa sorte, non hanno significato rassegnata attesa, distacco dal Partito e dalla lotta. Ma sono stati un periodo di riflessione e di studio, di riflessione sulle esperienze fatte e studio rivolto ad approfondire le proprie conoscenze teoriche e culturali; il tutto accompagnato dal lavoro educativo nei confronti dei giovani delle nuove leve, pieni di entusiasmo ma politicamente ancora immaturi, per farne dei militanti del dirigente capali di rafforzare il Partito come strumento politico della riscossa antifascista.

Il 20 agosto 1943 Pietro Secchia e Antonio Pesenti, vice presidente del Senato; fu uno degli oratori di nostra parte più ascoltati nei suoi interventi in aula, in particolare sul problema della politica interna e dell'antifascismo; ebbe una funzione importante nella direzione dell'ANPI e del movimento della Resistenza; dirigeva il giornale « proletaria » e nel 1944 entrò nel primo governo di unità antifascista come sottosegretario alle Finanze. Nel 1946 divenne ministro dello stesso dicastero.

E' impossibile riassumere in breve spazio quello che è stato il contributo del compagno Pietro Secchia alla organizzazione e alla direzione della guerra di liberazione nazionale, nella quale decisiva fu la sua azione di dirigente operaio e del suo Partito comunista. Accanto, e in stretta collaborazione con il compagno Luigi Longo, l'apporto di Pietro Secchia alla organizzazione e direzione dei grandi scioperi della classe operaia, e della lotta armata contro l'occupante nazista e i rottami del fascismo è tra i più rilevanti.

In questo periodo, decisivo per le sorti dell'Italia e per la affermazione del nostro Partito come grande forza nazionale, risultano ancora una volta, a un grado superiore, le sue doti non comuni di organizzatore e di dirigente politico.

### Insigne studioso ed educatore

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e la mobilitazione e conduzione della guerra partigiana, e poi, della piattaforma, sulla quale si sviluppò il partito di massa e di lotta del dopoguerra.

Dopo l'aprile 1945, divenuto vice segretario generale del Partito, Pietro Secchia, fondando la sua attività di organizzazione sulla linea del Partito, ha numerose occasioni per dimostrare le proprie capacità politiche e organizzative, nella costruzione del Partito nuovo, di massa e di lotta, e nell'affrontare, con lucidità politica e con fermezza, momenti difficili e drammatici, quando il movimento operaio dovette mobilitarsi per respingere la controffensiva delle forze conservatrici e le provocazioni antifasciste del Partito comunista. Sono gli anni nei quali il compagno Antonio Pesenti dà il proprio contributo essenziale come dirigente politico, come uomo di governo e come parlamentare, alla elaborazione di quella piattaforma programmatica, a quelle proposte economiche che dimo-

ranno fin da allora le capacità costruttive del Partito comunista. Quali fossero le doti di dirigente, di studioso e di educatore lo possono testimoniare i compagni che più da vicino collaborarono con lui, e gli studenti che lo hanno avuto professore all'Università di Pavia e di Pisa, i giovani che sono formati sulle dispense e sui testi da lui scritti e curati.

Vi sono altri aspetti della complessa personalità del compagno Pietro Secchia, cui attività di dirigente non fu priva di errori; in alcune occasioni vi furono anche divergenze con il Partito. Dal 1954 fu il vice segretario generale del Partito e all'VIII Congresso non venne rieletto membro della Direzione.

Anche nel periodo successivo al VIII Congresso, Pietro Secchia importanti incarichi di responsabilità. Egli fu membro della presidenza del gruppo comunista del Senato, poi, nel 1961, fu vice presidente del Senato; fu uno degli oratori di nostra parte più ascoltati nei suoi interventi in aula, in particolare sul problema della politica interna e dell'antifascismo; ebbe una funzione importante nella direzione dell'ANPI e del movimento della Resistenza; dirigeva il giornale « proletaria » e nel 1944 entrò nel primo governo di unità antifascista come sottosegretario alle Finanze. Nel 1946 divenne ministro dello stesso dicastero.

E' impossibile riassumere in breve spazio quello che è stato il contributo del compagno Pietro Secchia alla organizzazione e alla direzione della guerra di liberazione nazionale, nella quale decisiva fu la sua azione di dirigente operaio e del suo Partito comunista. Accanto, e in stretta collaborazione con il compagno Luigi Longo, l'apporto di Pietro Secchia alla organizzazione e direzione dei grandi scioperi della classe operaia, e della lotta armata contro l'occupante nazista e i rottami del fascismo è tra i più rilevanti.

In questo periodo, decisivo per le sorti dell'Italia e per la affermazione del nostro Partito come grande forza nazionale, risultano ancora una volta, a un grado superiore, le sue doti non comuni di organizzatore e di dirigente politico.

### Un dirigente della Resistenza

Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nelle file dell'esercito repubblicano contro le orde di Franco e contro l'aggressione delle divisioni fasciste e naziste. Rientrato in Francia, in particolare per la personalità di militante e di dirigente comunista di Pietro Secchia; sono le pagine più belle e più eroiche scritte dal nostro Partito e noi le indichiamo quale responsabile del Triumvirato insurrezionale del Friuli Venezia Giulia. Nel febbraio 1945 è chiamato a Milano, presso il comando del Corpo dei volontari della libertà, quale vice di Luigi Longo. Nei giorni della liberazione assume, con fermezza e intelligenza, il ruolo di compagno Audio Moretti e ad altri compagni, il compito che era stato loro affidato dal Comando generale del Corpo dei volontari della libertà. Nel dopoguerra ha assolto compiti di alta responsabilità in diverse parti del Paese; in particolare è stato vice responsabile della Commissione centrale di Organizzazione, membro del Comitato Centrale e poi membro della presidenza della Commissione Centrale di Organizzazione. Nel rendere l'estremo saluto al compagno Aldo Lampredi si confondono in noi sentimenti di ammirazione e di fierezza. Combattenti e dirigenti di quella tempra possono uscire solo dal Partito della classe operaia e del lavoratore, ispirati dall'idea e dagli ideali del comunismo scientifico che ha avuto come dirigenti uomini della statura di Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti. La vita e la lotta di Aldo Lampredi, onorano il Partito comunista, onorano il popolo italiano, onorano la sua famiglia. Alla compagnia alla figlia Anna, che ha fatto un lavoro crudele colpito nei migliori sentimenti, rivolgiamo le nostre vive e commoventi condoglianze.